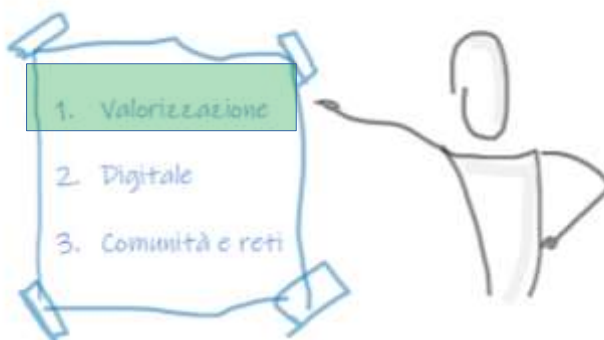


TAVOLO VALORIZZAZIONE



INDICE GENERALE

PREMESSA.....	2
1. I BENI CULTURALI DELLA CHIESA: DEFINIZIONE E TIPOLOGIE.....	2
2. IL VALORE DEI BENI CULTURALI A SERVIZIO DELLA MISSIONE DELLA CHIESA: CULTO, CATECHESI, CARITÀ.....	4
STEP 1.....	9
1. IL SENSO DELLA VALORIZZAZIONE.....	9
2. LE PERSONE AL CENTRO.....	10
3. FORMAZIONE E COMPETENZE DEGLI OPERATORI.....	10
STEP 2.....	12
1. COMUNICAZIONE.....	12
2. CREARE RETE.....	14
3. ACCESSIBILITÀ.....	15
4. SOSTENIBILITÀ.....	16
STEP 3.....	19
ADDENDUM.....	20

PREMESSA

1. I BENI CULTURALI DELLA CHIESA: DEFINIZIONE E TIPOLOGIE

1.1 DEFINIZIONE

Il termine *bene culturale* ha ormai trovato una stabile collocazione all'interno dell'ordinamento giuridico italiano ed altrettanto si può dire per la definizione di beni culturali di interesse religioso con la quale si intende quella parte di essi che presentano una caratterizzazione religiosa.

Secondo il diritto canonico l'istituzione-Chiesa afferma "il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare e alienare i beni temporali per conseguire i fini che le sono propri"¹. Qui compare il concetto dei beni temporali della chiesa da intendersi come l'insieme "dei beni immobili dei beni mobili, sia preziosi, sia comunque riguardanti i beni culturali"² In ambito ecclesiastico il concetto di bene culturale ingloba quello di patrimonio storico-artistico sottolineandone la finalità eminentemente ecclesiale e questo patrimonio comprende in generale "tutte le opere di qualsiasi arte del passato e le testimonianze storiche."³

Nel loro complesso i beni culturali della chiesa "comprendono, innanzitutto, i patrimoni artistici della pittura, della scultura, dell'architettura, del mosaico e della musica, posti al servizio della missione della Chiesa. A questi vanno aggiunti i beni librari contenuti nelle biblioteche ecclesiastiche e i documenti storici custoditi negli archivi delle comunità ecclesiali. Rientrano, infine, in questo ambito, le opere letterarie, teatrali, cinematografiche, prodotte dai mezzi di comunicazione di massa"⁴.

Da quanto detto fin qui, si può dedurre una prima chiara distinzione concettuale dei beni culturali della chiesa, che possono così essere suddivisi in tre macro-categorie:

- La prima, più importante, elenca i beni posti a servizio della missione della chiesa.
- La seconda annovera i beni a servizio della cultura e della storia ecclesiale.
- La terza comprende i beni prodotti dai mezzi di comunicazione di massa non alieni dal portare valori artistici ed ecclesiali.

Sebbene questa distinzione concettuale raggruppi in tre modi diversi i beni culturali ecclesiastici, si può senza dubbio individuare un comune denominatore utile a chiarire che tutto il patrimonio storico-artistico e culturale della chiesa è stato prodotto nel corso dei secoli e allo stesso tempo tutelato e

1 Codice del Diritto Canonico (CIC) promulgato da [Giovanni Paolo II](#) il 25 gennaio 1983, can. 1254, § 1.

2 CIC, can 1283, § 2

3 Giovanni Paolo II, Costituzione Apostolica Pastor Bonus sulla riforma della Curia Romana, 28 giugno 1988, 100.

4 Giovanni Paolo II, Discorso all'Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, 12 ottobre 1995.

valorizzato, per un motivo ben preciso: permettere agli uomini e alle donne di ogni epoca di camminare sulla "via della bellezza", una strada che conduce a Dio, Creatore di ogni bellezza creata e che permette anche di raccontare ed esprimere la fede in lui.

La Chiesa, per la celebrazione della liturgia e per l'esercizio della sua missione, ha sempre favorito la creazione di beni culturali, che stimolano una più diretta comunicazione tra i fedeli nella Chiesa e tra la Chiesa e il mondo circostante, promuovendo un arricchimento sia della stessa Chiesa sia delle varie culture. Alla ingente quantità di tali beni culturali di cui l'Italia è ricchissima, alla loro qualità, è da aggiungere l'evoluzione della concezione di patrimonio storico-artistico: è andata emergendo una precisa riflessione teologica sui beni culturali; si è sviluppato il senso della loro funzione, sia per la migliore fruizione in generale sia per la fruizione precipua secondo la natura dei prodotti d'arte e cultura; si è affermata la percezione della efficacia di cui i beni culturali sono pregnanti e per il culto e per la evangelizzazione."⁵

1.2 TIPOLOGIE

L'ottica attraverso la quale i beni culturali sono visti dalla Chiesa è soprattutto religiosa, come attestazione della vita di fede della comunità cristiana, oltre che culturale. Secondo la definizione di Giovanni Paolo II, essi sono beni «posti al servizio della missione della Chiesa», cioè espressione della vita liturgica, della pietà, dell'annuncio del vangelo e della carità. Da qui scaturisce una classificazione tipologica dei beni culturali della chiesa, identificati attraverso le forme di arte e di espressione storica e culturale dell'ingegno umano:

- l'arte per il culto (arti liberali): architettura, scultura, pittura, oreficeria, sartoria, artigianato;
- le biblioteche ecclesiastiche e il patrimonio librario;
- gli archivi ecclesiastici e il patrimonio documentario;
- i musei ecclesiastici e le loro collezioni;
- la musica sacra (...per il culto);
- letteratura, teatro, cinema, coreutica, pietà popolare, tecnologia.

Il discorso sui beni culturali è essenzialmente aperto a sempre nuovi sviluppi poiché altri mezzi possono tornare utili alla missione della Chiesa. Lungo i secoli, infatti, la Chiesa ha sempre accolto, moderato, sacralizzato le molteplici espressioni prodotte dalle singole culture in modo da creare linguaggi idonei a dare forma e bellezza al culto e alla fede secondo l'indole, le tradizioni e i costumi dei vari popoli delle diverse epoche della storia.

In conclusione, è opportuno definire i beni culturali della chiesa identificandoli con tutti i mezzi, materiali ed immateriali, prodotti dall'attività dell'uomo (attraverso le forme espressive sopra elencate)

5 Conferenza Episcopale Italiana, I Beni Culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti, 9 dicembre 1992, p. 2-3.

che per la loro stessa natura permettono di esprimere e trasmettere la fede cristiana. Tali mezzi sono quelli che la legislazione vigente in materia di beni culturali definisce di "interesse religioso". Inoltre, possono essere definiti beni culturali della chiesa anche tutti quei beni che, sebbene non abbiano una connotazione religiosa, sono di proprietà di Enti Ecclesiastici.

2. IL VALORE DEI BENI CULTURALI A SERVIZIO DELLA MISSIONE DELLA CHIESA: CULTO, CATECHESI, CARITÀ

Da dove nasce questa esigenza della Chiesa di utilizzare i beni culturali per raccontare i contenuti della fede?

La risposta può arrivare dal Vangelo: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (*Giovanni 14,9*)

Il cristianesimo si inserisce nel solco ebraico, assumendo all'inizio anche il rifiuto dell'arte in quanto poteva portare all'idolatria. Molto presto, però, la concezione ebraica venne superata perché nasceva un nuovo modo di comprendere l'arte alla luce dell'Incarnazione. Nel mondo ebraico la proibizione dell'uso delle immagini era legata all'impossibilità di raffigurare Dio. La religione cristiana, invece, credeva che in Gesù di Nazareth si era incarnato il Verbo eterno: Dio aveva reso visibile la Sua immagine nel volto umano di Gesù e quindi aveva dato all'uomo la possibilità di fare esperienza dell'invisibile⁶. L'arte per il cristiano costituisce allora un modo di partecipare al mistero dell'Incarnazione. Questo tipo di linguaggio può affiancarsi, o per il popolo illetterato addirittura sostituirsi, al linguaggio verbale della Sacra Scrittura: la Parola. Si stabilisce uno stretto scambio tra Parola e immagine artistica in cui quest'ultima serve come aiuto e supporto di comprensione e di preghiera. C'è come un riflesso continuo tra Parola e immagine: la Parola manifesta la rivelazione di Dio e l'immagine attesta la Sua Incarnazione.

Dunque, dal mistero dell'Incarnazione nasce la convinzione per la Chiesa di ogni tempo che gli strumenti artistici possono tornare utili in vari ambiti della missione della Chiesa assumendo quindi, diverse funzioni a servizio del culto, della catechesi, della carità.

La realizzazione artistica ovviamente non contiene tutti i significati della fede, ma è una fase di passaggio verso l'unione con Dio.

Il patrimonio storico-artistico ecclesiastico è espressione della creatività umana e della devozione religiosa. E il suo valore artistico e storico è inseparabile dalla convinzione di fede. Tre sono le motivazioni di fondo che hanno originato quanto di bello e utile ha saputo creare la Chiesa: una funzione di culto, di catechesi e di carità.

Il culto è essenza del fenomeno religioso che ha dimensioni intime e comunitarie ed i templi, le immagini sacre, produzioni plastiche, musicali e religiose nascono prevalentemente con una finalità culturale.

⁶ A proposito del mistero dell'Incarnazione come fondamento di una "teologia" della bellezza e come base su cui si consolida, nella concezione della Chiesa, l'utilizzo dei beni culturali come strumento di evangelizzazione, si propone la lettura di un interessante nota pastorale dei vescovi toscani: La vita si è fatta visibile, del 23 febbraio 1997. Il documento è facilmente consultabile sul web.

Tutto l'annuncio del Vangelo è stato concretizzato in opere d'arte, realizzando quella funzione catechetica tipica del patrimonio artistico e storico della Chiesa.

La terza funzione è di carità, realizzata attraverso svariate forme dagli ordini religiosi e dalle confraternite come gli ospedali, i monasteri e i conventi, luoghi di attività religiosa e sociale che hanno tramandato quella cultura che è alle radici della nostra cultura europea.

Il culto, la catechesi e la carità sono la proiezione concreta delle tre virtù fondamentali per ogni cristiano (fede, speranza e carità) ed in questa proiezione il messaggio salvifico di Gesù acquista una forza plastica, concreta e reale. Nel bene culturale contemplato e meditato, si apprende la Parola di Dio e si constata che la vita di fede, speranza e carità, cioè il concreto vivere cristiano è un ideale raggiungibile. Per questo motivo, è quanto mai opportuno, nel nostro tempo, sviluppare nuove strategie e nuovi metodi di valorizzazione dei beni culturali della chiesa, da inserire a pieno titolo nella vita pastorale delle comunità ecclesiali, e non solo come eventi straordinari e sporadici.

2.2 LA RISCOPERTA DEL VALORE DEI BENI CULTURALI DELLA CHIESA

Quando si parla di valorizzazione dei beni culturali spesso si rischia di cadere in un equivoco di significato del termine "valorizzazione", pensando che valorizzare significhi semplicemente dare valore ad un bene. In realtà, il termine "bene culturale" implica già la presenza di un valore intrinseco. Pertanto, valorizzare un bene non consiste nel dare valore a quel bene, ma cogliere il valore che esso porta già con sé, in quanto testimonianza di fede, di preghiera, di storia, di cultura, di arte.

Innanzitutto, va assolutamente recuperato il **valore contemplativo** dei beni culturali della chiesa, in particolare quelli prodotti dalle varie forme d'arte passata e presente. Infatti, attraverso forme ed espressioni sensibili l'arte cristiana diventa propedeutica ad un dialogo di preghiera con Dio: l'espressione artistica conduce alla contemplazione. L'esempio più significativo è dato dall'icona orientale, veicolo fondamentale di preghiera, oppure da tutte le opere d'arte (quadri e statue in particolare) davanti ai quali i fedeli sostano in preghiera. L'arte cristiana rappresenta l'adesione dell'umano al divino, e attraverso di essa il fedele, facilitato nella contemplazione attraverso metodi ed attività adeguate, può compiere il passaggio dal visibile all'invisibile.

Un altro aspetto imprescindibile da riscoprire dei beni ecclesiastici è costituito dal loro **valore conoscitivo e di memoriale**. In tutte le epoche della storia cristiana emerge costantemente la necessità di tramandare le verità di fede, mantenendole sempre vive nel cuore di ogni fedele. S. Giovanni Damasceno, che nell'VIII secolo scrisse proprio sul significato dell'immagine legato alla memoria, ricorda che attraverso la raffigurazione della vita di Gesù, delle Sue sofferenze e dei Suoi miracoli, il fedele ricorda che Dio, il Verbo, si è fatto uomo e attraverso di Lui si effettua la salvezza del mondo.⁷

⁷ Giovanni Damasceno, *Difesa delle immagini sacre. Discorsi apologetici contro coloro che calunniavano le sante immagini*, Città Nuova Editrice, 1983.

Inoltre, va detto che, in questo ambito, sono da annoverare tutti quei manufatti che raccontano la storia della chiesa, ovvero i patrimoni delle biblioteche e degli archivi ecclesiastici.

Nella prospettiva indicata da San Giovanni Damasceno, va ricordato che gran parte del patrimonio storico-artistico cristiano è uno strumento che permette all'uomo di ottenere un apprendimento rapido e immediato dei concetti cristiani; esso è un mezzo di insegnamento valido a tutti i livelli di fede. A tal proposito, nasce l'esigenza di restituire il **valore didascalico e catechetico** ai beni della chiesa. Questa funzione importante dell'arte cristiana venne affermata già nei primi secoli del cristianesimo, quando le immagini iniziano ad essere utilizzate come libro dei poveri – *Biblia Pauperum* – per una comunicazione immediata. Questo è principalmente il significato dei cicli musivi e pittorici realizzati all'interno delle chiese e delle cattedrali, luoghi di incontro di tutti i fedeli.

Se poi si guarda con attenzione al patrimonio storico-artistico della chiesa, non si può assolutamente sottovalutare il **valore liturgico e quello decorativo di tanti beni, con tutta la loro ricchezza simbolica, celebrativa ed evocativa**. Nell'arte cristiana, attorno alla figura centrale di Gesù ruota una serie di raffigurazioni – *arte decorativa* – che contribuisce a rivelare la presenza di Dio. L'uso di materiale pregiato (oro, argento, pietre preziose) serve a manifestare, attraverso la ricchezza che esprime, la presenza divina. Per questo motivo *l'arte liturgica* viene realizzata prevalentemente con materiali preziosi: essa è al servizio del culto divino e in ogni sua parte sottintende un profondo significato simbolico.

Fin qui ci si è limitati a citare semplicemente i principali ambiti di valore dei beni ecclesiastici, ed ogni operatore in questo ambito è chiamato a sviluppare percorsi e progetti per recuperare le tantissime sfaccettature dell'enorme valore di fede e di storia che il patrimonio della chiesa, nascosto in ogni angolo del territorio italiano, ha da restituire a tutte le comunità.

2.3 CHIESA E ARTE CONTEMPORANEA: UNO SGUARDO OLTRE

Di fronte a un diffuso impoverimento di ricerca di senso e di spiritualità, il grande patrimonio storico-artistico della Chiesa va ripresentato con **un linguaggio contemporaneo**, diventando così luogo fisico e dell'anima in cui riscoprire le proprie radici e attingere i valori dell'umanesimo cristiano.

È il caso allora, di promuovere una riflessione sull'**Arte contemporanea** che gioca un ruolo fondamentale nell'ambito della evangelizzazione, intesa come annuncio autentico di fede a chi ancora non crede o ha cessato di credere.

Tuttavia, quando si parla di evangelizzazione, raramente si considera il mondo dell'immaginazione e della sensibilità, che precedono qualsiasi esperienza di fede. Per poter allora far **dialogare l'Antico con il Nuovo**, bisogna riuscire ad entrare in contatto con una realtà svincolata dalla passata rappresentazione di modelli estetici e di forma perfetti. Ciò lo si può fare presentando un'Arte che introduca in punta di piedi, senza forzature o rigidità concettuali, il mistero della Fede, dando a tutti gli strumenti necessari per avventurarsi, pian piano, in un percorso di crescita con rinnovata consapevolezza e gioia interiore.

“Per sua stessa natura, l'arte evoca il mistero e permette che lo si contempi a partire dalla bellezza”, così si conclude una poesia di Mörike... Se Dio, dunque, si lascia vedere e contemplare, allora la prima forma d'espressione chiamata in causa è proprio l'arte. Del resto, anche comprendere il contenuto della fede altro non è che entrare progressivamente nella bellezza del mistero che si professa e si svela.

L'Arte contemporanea che è tutto e niente, espressione di libertà e di divergenza, riesce a calarsi con disinvoltura in questa ricca narrazione spirituale offrendo, con le sue luci e le sue ombre, i suoi intrecci colorati di linguaggi e materiali, dei dialoghi intimi e profondi, contributi preziosi alla funzione liturgica, alla missione pastorale, in una dimensione privata e comunitaria, spirituale, esistenziale e culturale.

Per sgombrare il campo da ogni giudizio o pregiudizio, occorre però rimarcare che il **bene dell'arte**, soprattutto se **contemporaneo**, talvolta **volutamente antiestetico**, non è un bene come tutti gli altri, **non ha alcuna utilità pratica** se non quella di una dimensione che fa veramente bene all'uomo. Esso è un “*piacere disinteressato*”, come scriveva Kant, strumento per vedere meglio ciò che non si vede da subito e che non si può conoscere in maniera immediata.

L'arte contemporanea fa quindi bene, non solo perché chi ha il coraggio di permearse ne trova soddisfazione da un punto di vista estetico ed emozionale, ma perché lo fa sentire partecipe di una sensibilità fertile e circolare, che nel contesto religioso trova una cassa di risonanza che ne raccoglie, amplifica e diffonde le straordinarie potenzialità.

È quest'apertura di senso, che rende inseparabile il bene dal bello, consentendo all'Arte contemporanea e alla Chiesa, di procedere nella stessa direzione, ricomponendo fratture, superando incomprensioni, nell'ottica della reciprocità, del dialogo e del rispetto. Riconciliazione che parte da lontano, se pensiamo alle parole che papa Paolo VI nel 1964, rivolge agli artisti nella messa a loro dedicata, quando li incoraggia e li sprona ad un dialogo: “Rifacciamo la pace? Quest'oggi? Qui? Vogliamo ritornare amici?”

Dalla Settimana dell'Arte Sacra voluta da Giovanni XXIII al Padiglione della Santa Sede della Biennale di Venezia, si è assistito ad un radicale cambio di prospettiva rispetto al passato.

Dalle rigidità, dalle chiusure, si è progressivamente passati a delle forme di apertura verso il nuovo che avanza.

La ripresa del dialogo tra Arte contemporanea e Chiesa è destinata ad essere estremamente feconda, vivace e dinamica, ma necessita che le due parti siano d'accordo su alcuni presupposti come:

- **La libertà dell'Arte e l'autonomia dell'Artista** declinate sotto vari aspetti (materiali utilizzati, stili e le tecniche di espressione, il rapporto con la fede, interpretazione di testi ecc.)
- **Rispetto verso i luoghi di culto e la Mission della Chiesa**

A tal proposito gli stessi artisti contemporanei hanno dedicato una cura particolare nella ricerca di espressioni artistiche, che, anche se non direttamente riconducibili alla religiosità, estranee al contesto sacro, o “fuori luogo”, riescono sempre più ad abbracciare il contesto che li ospita, rispettandone la sacralità originaria e le connotazioni simboliche.

E così, in questa prospettiva **della reciproca valorizzazione**, l'artista aggiunge qualcosa al luogo di culto che a sua volta interagisce con l'opera realizzata.

Scambio questo di forte impatto visivo, emotivo, mistico che predispone alla contemplazione e laddove sperimentato, ha riscosso apprezzamenti nei visitatori, incuriositi, stupiti e talvolta commossi per questa ricreata armonia, di intenti e di azioni.

Muovendoci in questa ritrovata sintonia tra Chiesa ed Arte contemporanea, il discorso della valorizzazione può procedere in maniera spedita, arricchendosi di suggestioni, forte dell'appeal esercitato dalle nuove espressioni artistiche contemporanee in grado di offrire, alla Chiesa stessa, un potente veicolo emozionale nel trattare tutte le tematiche care all'arte cristiana: la libertà, l'uguaglianza, la giustizia, la solidarietà, la carità e la fratellanza.

I beni così valorizzati (contenitore e contenuto) diventano in questo modo un punto di incontro e di scambio interculturale, di inclusione, un polo di attrazione per giovani, non credenti, o persone che magari in Chiesa entrano per la prima volta trovando ciò che cercano e quindi....ritrovandosi.

In conclusione, si può affermare che sono **maturi i tempi** per passare da semplici ed estemporanee iniziative di valorizzazione, in chiave contemporanea, di un bene ecclesiale ad un **atteggiamento di considerazione più esplicita, motivata, organicamente inserita nell'attività pastorale ordinaria, così** da tracciare precisi percorsi esperienziali traducibili in buone pratiche trasferibili, con i necessari adattamenti, in qualsiasi contesto territoriale.

"La Chiesa ha bisogno dell'arte e ne ha bisogno in molti modi" (Giovanni Paolo II)

STEP 1

Persone al centro:

*gli attori della valorizzazione e la loro formazione; la
multidisciplinarietà*

1. IL SENSO DELLA VALORIZZAZIONE

Come già evidenziato nell'introduzione, valorizzare i Beni culturali della Chiesa significa riscoprire il loro valore intrinseco, pertanto è opportuno riappropriarsi dei beni acquisendo **consapevolezza** della molteplicità dei contenuti e dei valori che li hanno prodotti e di quelli che sono in grado di rappresentare. In questo modo non verranno percepiti come un corpo estraneo alle realtà ecclesiali che ne sono custodi responsabili, evitando di limitarsi soltanto a cogliere il loro valore economico, strumentale ed affettivo. Infatti tutto il patrimonio storico-artistico della Chiesa può offrire una varietà infinita di ispirazioni e sollecitazioni, utili a permettere a beni del passato di dialogare con il presente, a riconnetterli con il territorio e la società e ad offrire alle comunità e agli individui opportunità di crescita.

Custodire o detenere un bene non significa infatti di per sé valorizzarlo e non implica avere **consapevolezza** (una delle parole chiave della valorizzazione) del valore intrinseco del bene, che non può limitarsi soltanto al suo valore economico, strumentale o affettivo.

Mettere in dialogo l'antico con il nuovo, permette di cogliere tutte le possibilità di incontro tra le varie espressioni artistiche di tutte le epoche, non dimenticando che esse crescono e si formano crescono e si formano sul terreno fecondo preparato da chi ci ha preceduti e proprio così diventano capaci di preparare nuovi sentieri di comunicazione.

Inoltre un giusto processo di valorizzazione può diventare portatore di una pluralità di valori in grado di stimolare relazioni e interazioni tra persone con formazioni e interessi diversi. Questo impegno richiede di interpretare il tessuto culturale in cui il bene è inserito e al quale il bene viene proposto. Si tratta di una operazione che apre anche e soprattutto al mondo extra-ecclesiale e alla comprensione, alla condivisione e all'incontro con le diverse sensibilità.

Valorizzare i beni culturali significa in definitiva cogliere un'**opportunità di crescita** che è aperta al futuro e anche alla possibilità, da non trascurare mai, di dar vita a nuovi beni culturali. La nostra presenza nel qui e ora della storia della Chiesa ci chiede infatti di non essere soltanto custodi di una storia che è stata, ma soprattutto di creare il terreno fertile per nuove ispirazioni, in dialogo con un passato che non è morto e sepolto, ma è capace di parlare ancora all'uomo, all'artista, all'autore, al credente, alla Chiesa di oggi e di domani. Capace di "fare scuola".

Dunque riscoprire con opportune strategie consente di offrire un contributo per la **crescita sociale e culturale, per nuove forme di evangelizzazione (via pulchritudinis), per l'acquisizione di una maggiore coscienza etica e per lo sviluppo di un approccio comunitario** affinché germoglino le condizioni per la crescita e maturazione della fede, della speranza e della carità.

2. LE PERSONE AL CENTRO

Nel processo di valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici non si può prescindere dall'importanza di mettere **al centro le persone**. Occorre avviare una riflessione che parta da una attenta osservazione della realtà circostante, per intercettarne ogni singola sfumatura, infatti, solo ponendosi in un'autentica posizione di ascolto è possibile far affiorare i bisogni, gli interessi e le aspettative che successivamente, attraverso un approccio multidisciplinare, possano trovare accoglienza e rielaborazione per poter poi essere tradotti in specifiche azioni progettuali, in grado di soddisfare ogni istanza religiosa emotiva, sociale e culturale. È fondamentale in questa fase coinvolgere attivamente le persone del contesto territoriale in cui si opera, valorizzandole, rendendole co-protagoniste sin dall'inizio in ogni fase del processo di valorizzazione. Chi possiede maggiori strumenti per comprendere il valore dei singoli individui, deve adoperarsi per valorizzare il loro patrimonio di saperi/pratiche per renderlo più fertile nel loro contesto, in relazione ai beni culturali a cui si intende dare una nuova prospettiva di senso. Tutto ciò aiuta a creare benessere relazionale nella comunità, a creare le migliori basi su cui far poggiare un progetto di rilancio e valorizzazione dei beni culturali della chiesa. Ascoltare le narrazioni culturali, preziose testimonianze e custodi di memorie di una comunità, è un passaggio indispensabile per conferire al processo di valorizzazione uno spessore civile, etico e morale, garanzia questa di una sicura interazione e di una perfetta sinergia tra tutti i soggetti coinvolti. Ovviamente, la spinta motivazionale va stimolata e sostenuta costantemente, affinando strategie e metodologie finalizzate ad aumentare la partecipazione e il coinvolgimento sia degli addetti ai lavori, sia dei destinatari, cioè la comunità tutta, nella nuova veste di protagonisti.

3. FORMAZIONE E COMPETENZE degli OPERATORI

Qualsiasi piano di valorizzazione deve assolutamente partire dal presupposto che occorre prestare particolare attenzione alle competenze e alla formazione di chi ha la responsabilità di ideare e mettere in atto tale piano, avvalendosi anche, se necessario, di esperti e professionisti esterni agli uffici preposti (**Multidisciplinarietà**).

Poiché è improbabile che nei contesti diocesani siano disponibili tutte le professionalità necessarie alla realizzazione di progetti di valorizzazione efficaci, è necessario riuscire a intessere relazioni e collaborazioni con Enti, Istituzioni e strutture organizzate autorevoli (quali ad esempio le Soprintendenze) nei diversi campi di azione quali università, scuole, associazioni di categoria ecc.

Le molteplici sfaccettature che caratterizzano il patrimonio culturale della chiesa, infatti, rendono necessario il ricorso a numerose professionalità che ne assicurino la corretta gestione.

Dunque, la corretta progettazione di attività di valorizzazione non può prescindere dalla competenza. Tra tutti gli operatori, rivestono un ruolo importante quelle figure che hanno responsabilità diretta sul patrimonio (direttori uffici bbccce, parroci, superiori/e di ordini e congregazioni, ecc.); essi infatti sono coloro da cui il processo di riconoscimento e divulgazione dei significati del patrimonio culturale della chiesa deve partire. Occorre che siano sensibilizzati e preparati per lo svolgimento di questo compito e siano particolarmente formati, non soltanto sull'importanza di conservare il patrimonio culturale, ma soprattutto sulla necessità di farlo parlare.

Sono vari i livelli in cui tale processo di formazione/sensibilizzazione si potrebbe sviluppare:

- Formazione dei seminaristi: moduli didattici sui BBCC nel curriculum di studio;
- Formazione dei parroci di nuova nomina: incontri a livello diocesano sugli aspetti pratici e normativi legati alla gestione del patrimonio locale;
- Formazione del clero in generale: aumentare le occasioni di sensibilizzazione attraverso appuntamenti che coinvolgano i sacerdoti nella valorizzazione del patrimonio.

Nell'ambito della formazione delle persone che offrono il loro contributo nelle attività di valorizzazione non bisogna dimenticare i numerosi **volontari**, i quali possono offrire un servizio di maggior qualità se adeguatamente formati con percorsi specifici.

Maggiore sarà l'attenzione a formare adeguatamente tutti gli operatori coinvolti nella tutela e valorizzazione dei beni culturali, maggiori saranno i benefici verso i **destinatari** dei progetti: dalle comunità ecclesiali (bambini, ragazzi, giovani, adulti), a coloro che provengono da altre culture e professano altre religioni.

STEP 2

Scelta di azioni, attività e contenuti

Premessa

I due precedenti paragrafi (Premessa e Step 1) permettono di avere uno sguardo di insieme sul bene culturale ecclesiastico come identità, sia su un piano concettuale che su un piano strumentale. Questo paragrafo ha l'obiettivo di mostrare le modalità per facilitare l'azione della valorizzazione del bene culturale ecclesiastico.

1. COMUNICAZIONE

Occorre interrogarsi su quanto siano attive le diocesi sul fronte della comunicazione in generale e della comunicazione digitale in particolare.

È importante, infatti, che una istituzione, sia nella sua attività ordinaria, che nella creazione di un particolare evento sappia adeguatamente strutturare un piano comunicativo che permetta ai beni culturali di essere conosciuti da una comunità che non è più solo, o necessariamente, quella locale ma deve rivolgersi all'intero pubblico del web. Da qui allora un interrogativo centrale: quanti uffici diocesani per i beni culturali collaborano con gli uffici della comunicazione?

La comunicazione deve essere strutturata e continuativa nel tempo, capace di dar conto della vivacità del lavoro degli uffici e degli istituti. Solo in questo modo una comunità potrà essere incuriosita e decidere di valutare di partecipare ad alcune proposte.

La prospettiva deve essere quella della "libertà" del bene, che non è costretto dentro un contesto ma è aperto verso tutti.

Partendo da una analisi di comprensione della propria specificità, delle proprie capacità, delle proprie competenze e risorse umane, e dalla natura del proprio patrimonio storico/artistico, rappresentato in relazione al contesto in cui si esplica questa presenza, è necessario prima di tutto elaborare una strategia comunicativa che permetta di dialogare nel territorio, per il territorio e con il territorio.

Il fine, per quanto ovvio, lo ripetiamo: crescita sociale, culturale, evangelizzazione, benessere psicologico, acquisizione di una maggiore coscienza etica, sviluppo di un sistema partecipato affinché germoglino le condizioni per la crescita e maturazione della fede, della speranza, della carità e di quei valori che ci determinano come persone migliori.

Dall'evidenza della storia artistica locale/regionale, degna di nota, si dovrebbe cogliere l'opportunità di individuare e ricercare quelle realtà, quelle eccellenze, se mai ve ne fossero, presenti o passate, legate al territorio, anche solo a un fatto puramente anagrafico o affettivo, affinché si costruiscano opportunità. Ecco che allora nascono le idee, prendono forma lentamente, e dal limite, che si cerca di

superare, si elabora e si attua una nuova valorizzazione del proprio talento, delle proprie esperienze per metterle al servizio delle comunità, determinando nuove linee direttrici, nuove occasioni, nuove interpretazioni e visioni, con linguaggi e strutture accattivanti per riproporre tutto il nostro patrimonio di fede.

L'ambito della comunicazione poi deve interfacciarsi con il digitale. La rivoluzione digitale nel mondo dei beni culturali è cominciata da qualche anno ed è stata fortemente accelerata dalla pandemia. Il mondo della cultura, soprattutto in un paese come l'Italia, si mostra riluttante ad un cambiamento simile, soprattutto se si pensa all'arretratezza di alcune istituzioni nell'utilizzo di supporti digitali che oggi dovrebbero essere completamente integrati nel processo di fruizione, nella conservazione e catalogazione dei beni culturali.

L'integrazione dell'online con l'offline può diventare una buona strategia di comunicazione culturale per attrarre nuovo pubblico e creare partecipazione e senso di appartenenza.

Oggi l'esperienza digitale modifica e arricchisce tutte le fasi di fruizione di un prodotto culturale. Basti pensare al successo della opzione tour virtuale all'interno dei luoghi di cultura che ha eliminato le barriere di spazio e tempo, arricchendo l'esperienza fisica del visitatore.

Questo nuovo modo di consumare cultura coinvolge sia gli abitanti di un luogo di interesse storico-artistico, sia i turisti che hanno a disposizione infinite possibilità di fruizione del prodotto culturale.

Ciò che non dobbiamo dimenticare, al di là dello sviluppo delle nuove tecnologie digitali, è prima di tutto l'educazione alla cultura: rendere le persone consapevoli del valore culturale di luoghi o beni spesso dati per scontati è sicuramente il punto di partenza per dare alla cultura un futuro nel nuovo mondo digitale.

PROPOSTA DI BUONE PRATICHE

- Utilizzare il racconto delle esperienze per mettere al centro i temi e le persone;
- Ragionare in chiave esperienziale, anche attraverso i supporti multimediali e i linguaggi dell'arte contemporanea
- Coinvolgere personale esperto in web marketing culturale e attento a condividere le strategie di azione con gli uffici diocesani;
- Offrire massima disponibilità e apertura nel proporre un linguaggio immediato, semplice, capace di mostrare la bellezza del vangelo attraverso quelle parole chiave e quelle immagini dalle quali ogni persona, credente o meno, possa sentirsi attratta;
- Potenziare i siti delle nostre istituzioni cercando di renderli più accattivanti anche per i giovani;
- Investire nella preparazione degli operatori.
- Definire di una comunicazione efficace attraverso depliant, pannelli descrittivi, supporti informatici...capaci di offrire soprattutto una lettura emozionale del bene oltre che storico culturale (avvalendosi magari di esperti in marketing culturale)
- Impiegare linguaggi per la pannellistica e per la divulgazione con altri mezzi, che si possano rivolgere a vari tipi di utenza (linguaggio in rima per bambini, immagini, fumetti, diagrammi, linguaggio

aumentativo alternativo per autistici e persone con problemi linguistici o bambini con bisogni educativi speciali, utilizzo di font semplificati per ipovedenti)

2. CREARE RETE

Operare in rete oggi costituisce non solo un'opportunità ma ancor più una necessità. Un sistema/rete culturale nasce in relazione alla necessità di coordinare un insieme di luoghi della cultura, per sviluppare forme di cooperazione utili al loro miglior funzionamento e/o a una qualificazione dei servizi e/o allo sviluppo del territorio.

I vantaggi sono organizzativi, tecnici, scientifici, promozionali ed economici.

I principali sono:

- aumento di visibilità e attrattività e conseguente aumento e/o migliore distribuzione della domanda museale e anche turistica
- maggiore quantità e più elevata qualità dei servizi: la rete rende possibile l'accrescimento qualitativa dell'offerta di servizi anche in poli di piccole dimensioni, grazie all'opportunità di realizzare economie

La rete, infatti, consente di:

- effettuare investimenti ripartendo i costi tra i membri (ad es. per iniziative di comunicazione e promozione);
- di usare in comune personale e dotazioni (ad es. direttore scientifico)
- di centralizzare alcune attività (ad es. per le biblioteche i servizi di catalogazione)
- accesso a finanziamenti (ad es. fondi regionali sugli standard museali)
- maggiore coesione e coordinamento di iniziative

È necessario ragionare in termini di rete sia all'interno:

- attraverso il dialogo e la condivisione
- Esperienze di MAB
- Dialogo con altri uffici diocesani
- con Conferenze Episcopali regionali

Questa dimensione va costruita con l'obiettivo di offrire una visione complessiva e unitaria del patrimonio ecclesiastici grazie alla collaborazione e integrazione tra Musei, Archivi e Biblioteche, programmando attività di valorizzazione e di promozione, che tenga conto anche di alcune specifiche differenze.

Occorre costruire un sistema che permetta di valorizzare il bene culturale, sia esso manufatto artistico o testimonianza cartacea o documentale, affinché esso diventi parte di un processo di riattivazione delle comunità.

Occorre anche una interazione tra enti ecclesiastici facendo attenzione a che il dialogo non diventi asfittico, concentrato solo sulle burocrazie della quotidianità da cui spesso si vedono soffocati gli uffici diocesani;

all'esterno:

- collaborare con i competitor
- collaborazione con Touring
- collaborazione con le scuole del territorio e con Università
- collaborazione con Fondazioni e Camere di Commercio

I rapporti con i comuni, le regioni, gli organi ministeriali sono più spesso considerati in una logica di antagonismo che di collaborazione. Sul territorio andrebbero al contrario siglati protocolli di collaborazione su obiettivi specifici, magari avvalendosi del supporto progettuale delle università.

PROPOSTA DI BUONE PRATICHE

- Operare in ottica regionale, non come singoli enti diocesani, ma costruire reti regionali.
- Intersecare l'attività ordinaria di valorizzazione dei BBCC nella vita della chiesa con la creazione di eventi straordinari capaci di catalizzare l'attenzione di categorie di persone che ordinariamente e normalmente non avremmo la possibilità di incontrare.
- Co-progettare insieme alle scuole itinerari specifici, ideati dai ragazzi per i ragazzi
- Attivare di laboratori tematici aperti alle scuole di ogni ordine e grado
- Coinvolgere artisti visivi e scenici tramite creazione di eventi (performer, cantanti, scenografi, ballerini, scultori, pittori ecc.) in grado, con le loro competenze specifiche, di far dialogare e rivitalizzare espressioni artistiche del passato con realtà contemporanee.
- Mettere a sistema l'attività degli uffici diocesani in termini di collaborazioni tra diocesi confinanti, addirittura avviando sperimentazioni di area vasta sul tema dei parchi culturali ecclesiali.
- Avere un quadro chiaro anche degli spazi disponibili per renderli parti integranti di percorsi di valorizzazione, anche per le sinergie con il contemporaneo

3. ACCESSIBILITÀ

La prima forma di valorizzazione è quella di avere luoghi accessibili, intendendo l'accessibilità declinata in varie modalità: fisica, sensoriale e culturale. Esistono aspetti intellettivi, emotivi, che possono costituire un impedimento all'accesso.

Occorre pertanto concepire le istituzioni come realtà volte a facilitare l'inclusione e l'invito alla conoscenza ad utenti appartenenti a formazioni culturali e sociali diversificate, quando non a categorie fragili, con difficoltà economiche e/o impossibilitati a recarsi fisicamente nei luoghi.

Essere segno della Chiesa nel mondo significa essere nel presente, essere in dialogo con le tensioni culturali del contemporaneo, in un approccio trasversale integrale.

PROPOSTA DI BUONE PRATICHE

- Fare indagini sul territorio per comprendere come percepiti i beni culturali ecclesiastici
- Digitalizzazione è una ottima soluzione per rendere più fruibili i documenti.
- Facilitare la lettura e la fruizione attiva per i giovani e la comunità locale del patrimonio storico culturale ed artistico, (questo punto andrebbe approfondito con il tavolo digitale) ad esempio... Predisposizione di itinerari culturali realizzati tramite l'uso dei social network, app, web, community on line per addetti ai lavori.
- Costituire una community e un blog partecipativo favorirebbe la crescita del bagaglio culturale delle persone coinvolte, creando la possibilità di avere nuovi contatti, affini per età e interessi, con cui scambiare idee e opinioni, relazionarsi, programmare uscite, co-progettare e proporre nuovi percorsi formativi e itinerari guidati. Grazie al digitale l'impatto sociale sull'utenza sarà possibile nonostante la distanza fisica, e per alcuni casi specifici di utenza è anche prevedibile l'aumento del benessere professionale grazie alla possibilità di acquisire nuove competenze e conoscenze (es.: insegnanti, giovani diplomati o laureati che si affacciano al mondo del lavoro nel settore dei beni culturali, educatori, ecc.).
- Utilizzare l'Arte contemporanea in tutte le sue sfaccettature, come elemento fondante del processo di valorizzazione, nell'ottica di un dialogo autentico, tra l'Antico e il Nuovo.
- Dedicarsi alla didattica online per adulti e bambini
- Arricchire i siti istituzionali dei musei con una specifica sezione di e-learning che proponga lezioni di catechismo e corsi di arte e fede, architettura ecclesiastica, storia dell'arte a partire da quella medievale fino ad arrivare alla contemporanea, monografie di artisti, corsi propedeutici alle tecniche di restauro, itinerari storici e di pellegrinaggio nella provincia di appartenenza e nelle province limitrofe.

4. SOSTENIBILITÀ'

Il tempo che viviamo ci richiama ad un paradosso in ordine alle azioni di tutela, conservazione e valorizzazione in chiave pastorale del patrimonio ecclesiale. Tutte queste azioni vanno infatti svolte garantendo la massima professionalità da parte degli operatori coinvolti al fine di dare al nostro operare la giusta autorevolezza nei confronti delle istituzioni civili, con necessità di risorse umane e economiche perlopiù assenti all'interno degli uffici di curia preposti e degli istituti culturali diocesani.

Questa crisi già in atto è stata accentuata dalla pandemia. Molti istituti culturali chiusi in questo anno hanno già dichiarato che non riapriranno più le porte in maniera continuativa, sia per l'impossibilità di riorganizzarsi con le adeguate misure di sicurezza, sia per la perdita di personale anziano volontario. Per molte diocesi medio-piccole è immaginabile che, dopo il pensionamento dei direttori degli istituti (spesso unici referenti nonché volontari), non vi saranno rinnovi con conseguente probabile chiusura degli istituti stessi. Le comunità e le autorità ecclesiastiche stesse non sembrano particolarmente preoccupate da questa situazione di progressivo abbandono di importanti presidi culturali e pastorali, sia perché non adeguatamente coinvolte e resi partecipi nei tempi utili, sia perché le modalità di

gestione non rispondevano probabilmente ai risultati attesi in termini di ricadute pastorali, culturali e sociali.

Le risorse derivanti dall'8 per mille costituiscono solo una piccola parte del fabbisogno degli istituti e delle azioni di valorizzazione e sono da considerarsi in progressiva diminuzione negli anni a venire.

Si corre quindi un rischio grande: l'impossibilità entro breve tempo, di non poter più garantire nemmeno i servizi essenziali di tutela e valorizzazione.

Quali possibili strade volendo guardare in maniera propositiva e fattiva ai prossimi anni? Occorre indubbiamente sognare un orizzonte nuovo. Occorre capire come coinvolgere professionalità esterne, risorse umane e economiche a servizio del patrimonio culturale, disponibili ad un continuo dialogo con gli uffici pastorali e culturali.

Sicuramente è una strada non semplice, una strada che comunque non può e non deve deresponsabilizzare le diocesi nell'impegno di considerare il patrimonio culturale dentro un'azione pastorale e sociale, e non può sostituirsi in alcun modo ad un impegno in ordine alla custodia e conservazione, in sinergia con il MIC e altri enti pubblici e privati, in base anche alla varietà di ogni territorio ma con alcuni elementi comuni.

Di fondamentale rilevanza valutare con attenzione le possibilità offerte dal terzo settore, come sappiamo una realtà sociale, economica e culturale in continua evoluzione.

Il terzo settore si compone di soggetti organizzativi di natura privata che, senza scopo di lucro, perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale promuovendo e realizzando attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi; possono inoltre accedere a quelle risorse messe a disposizione dagli enti pubblici a favore di tali realtà e all'importante contributo del 5 per mille.

A lato del terzo settore occorre affiancare opportune iniziative a carattere "imprenditoriale". Interessanti le collaborazioni avviate tra Confcooperative e l'ufficio nazionale della CEI, che vanno certamente sviluppate e potenziate a livello locale. La cooperativa nasce infatti per rispondere al bisogno delle comunità e dei territori di cui è espressione.

Chi più delle cooperative, infatti, è interprete delle esigenze della comunità? Creare una cooperativa dà risposte da un lato alle necessità della collettività, dall'altro all'esigenza del singolo di trovare lavoro.

Tutto questo ovviamente non può prescindere da una sostenibilità economica del progetto. È da intendersi che i professionisti impegnati nel sistema cooperativo potrebbero dedicarsi al progetto anche in maniera non esclusiva e che la cooperativa (che deve godere di piena autonomia giuridica e finanziaria rispetto alla diocesi) potrà collaborare anche con altre realtà sul territorio.

Cooperative e associazioni di volontariato potranno avere un coordinamento progettuale unitario da parte degli uffici diocesani e potranno operare su progetti differenti o anche sugli stessi progetti integrando ruoli e competenze.

PROPOSTA DI BUONE PRATICHE

- Stilare protocolli d'intesa tra comuni ed enti nonché con i finanziatori degli eventi
- Fondamentali risultano le collaborazioni stabili tra le diocesi e le Fondazioni bancarie, gli *stakeholders* e altri soggetti che possano apportare contributo in rete di risorse umane e economiche.
- Siglare convenzioni di collaborazione con associazioni di volontariato; cooperative sociali; associazioni di promozione sociale e culturale, ovvero tutti quegli enti che fanno della partecipazione e della cittadinanza attiva il proprio elemento distintivo e identitario.
- Sostenere e aiutare figure di giovani professionisti che operano a 360 gradi nell'ambito della valorizzazione delle belle arti, nel costituirsi a cooperativa, mantenendo con essa un legame di mutuo soccorso.

STEP 3

Criteri di monitoraggio-valutazione, documentazione e trasferibilità del percorso svolto

I processi di valorizzazione dei Beni Culturali ecclesiastici richiedono una particolare attenzione anche nelle fasi di valutazione: il metro di giudizio non deve essere solo il ritorno economico (in termini di accessi, incassi da bigliettazione e altro, nuove sponsorizzazioni) ma se mai l'impatto della nostra proposta sulla comunità diocesana (le parrocchie, i gruppi culturali, i gruppi di catechismo) e in generale sul pubblico dei visitatori/fruitori, attivandone l'interesse verso il museo/l'archivio/la biblioteca e contribuendo a far nascere processi di scoperta del nostro patrimonio culturale prima sopiti o inesistenti.

La rilevazione di questi dati deve essere supportata da un'organizzazione sistematica già nella costruzione del progetto, individuando gli obiettivi che si vogliono raggiungere, delineando secondo una successione logica le fasi processuali, documentando gli esiti e, in ultimo, identificando le eventuali mancanze, con il fine di rendere il progetto replicabile anche da altri enti.

Ad esempio, si consiglia:

- la scrittura del progetto e delle varie fasi temporali nelle quali si sviluppa;
- di conservare la documentazione cartacea e gli esempi delle attività di comunicazione che sono state realizzate;
- di annotare l'elenco dei media coinvolti e la verifica della qualità di promozione ricevuta;
- di redigere una statistica delle modalità di ricezione della nostra iniziativa da parte dei fruitori.

Infine, gli obiettivi possono essere declinati anche in gradi diversi in relazione alle competenze possedute.

Addendum

PAROLE CHIAVE

Le parole chiave vogliono essere uno strumento che raccolga suggestioni e stimoli; per questa ragione, vengono di seguito presentate non in ordine alfabetico, ma seguendo una sorta di percorso creato dalle sollecitazioni emerse negli incontri del tavolo di lavoro. Il punto di partenza è il **DIALOGO** senza il quale non può sussistere tutto il resto. È necessario uscire dai propri schemi e tenere sempre presente il **MESSAGGIO** insito nei BCE. Inoltre, si è vista la necessità di riscoprire e rimarcare la **MEMORIA CONDIVISA**, patrimonio comune di tutta la collettività, che si perpetua nei secoli attraverso un continuo e rinnovato processo di **INCARNAZIONE**. Si è riscontrata l'esigenza di dare **ACCESSIBILITÀ** maggiore ai BCE che devono fungere da unione tra il linguaggio della teologia chiesastica e il linguaggio comune. Bisogna poi recuperare e mantenere le nostre tradizioni con **AUTENTICITÀ** adattandole alla sensibilità della **CONTEMPORANEITÀ**, facendo riconoscere l'uomo di oggi nei luoghi e nelle opere d'arte, rieducando così la comunità alla bellezza. Una vera e propria **RIAPPROPRIAZIONE** del bene culturale, fatto con **CONSAPEVOLEZZA** e **COMPETENZA**. Per fare questo è necessaria una attenta **CABINA DI REGIA** che coordini e porti ad una **INTERAZIONE** dei BCE a più livelli. Nel nostro presente si sente il bisogno di una **RIGENERAZIONE** nell'ambito della tutela e della valorizzazione dei BBCC, attraverso una **RIAPERTURA** che rompa gli schemi e porti nuove idee creative con l'utilizzo di un approccio **MULTIDISCIPLINARE**.

DIALOGO ► È necessaria un'apertura maggiore verso l'esterno. Cercare di uscire dalla nostra "zona di comfort" per crescere e migliorare. «*Si può andare incontro al diverso da sé, e dialogare con esso e trarre vantaggi da tale dialogo*»⁸. Questo non esclude il mantenere e custodire la propria identità, ma estendere la propria visione verso il non conosciuto. Dare valore alle DIVERSE SENSIBILITÀ.

MESSAGGIO ► Bisogna tenere sempre presente il messaggio intrinseco nei beni culturali ecclesiastici. «*...l'arte cristiana, bene culturale quanto mai significativo, continua a rendere un suo singolare servizio comunicando con straordinaria efficacia, attraverso la bellezza delle forme sensibili, la storia dell'alleanza tra Dio e l'uomo e la ricchezza del messaggio rivelato*»⁹. Questi beni «*assumono un significato specifico in quanto sono ordinati all'evangelizzazione, al culto e alla carità*»¹⁰. Essi sono

8 Sergio Todesco, *Beni culturali e territorio. Esibire patrimoni, negoziare identità*, Dialoghi Mediterranei, n.24, marzo 2017.

9 Giovanni Paolo II, Allocuzione alla terza assemblea plenaria della Pontificia Commissione, 31 marzo 2000, n. 3.

10 Giovanni Paolo II, Messaggio alla seconda assemblea plenaria della Pontificia Commissione, 25 settembre 1997, n. 2.

significativi «nell'espressione e nell'inculturazione della fede e nel dialogo della Chiesa con l'umanità»¹¹, così da diventare un potente strumento per la nuova evangelizzazione in quanto penetrano nel vissuto profondo delle persone e riflettono le esigenze pastorali¹².

MEMORIA CONDIVISA ► La storia della Chiesa è anche storia delle comunità civili. Fino all'età moderna c'è stato un intreccio indissolubile fra l'evoluzione ecclesiale e il mondo laico. Nella CONTEMPORANEITÀ si percepisce un forte distacco fra questi due elementi contrapponendo lo Stato alla Chiesa, il civile al religioso, il laico al fedele. Il Papa osserva che: «l'uomo non è solo l'unico essere che ha bisogno di abiti per coprire la propria vulnerabilità (cfr Gen 3,21), ma è anche l'unico che ha bisogno di raccontarsi, di "rivestirsi" di storie per custodire la propria vita. Non tessiamo solo abiti, ma anche racconti: infatti, la capacità umana di "tessere" conduce sia ai tessuti, sia ai testi. Le storie di ogni tempo hanno un "telaio" comune»¹³. Bisogna riscoprire e rimarcare quel medesimo passato custodito dalla Chiesa che è patrimonio comune di tutta la collettività.

INCARNAZIONE ► I BCE non sono statici. Non invecchiano, non passano di moda, ma si perpetuano nei millenni fino all'uomo contemporaneo, superando le barriere culturali e spazio-temporali, attraverso un continuo e rinnovato processo di incarnazione. «...il museo ecclesiastico testimonia l'operato della Chiesa nel tempo, per cui esercita il magistero pastorale della memoria e della bellezza. È segno del divenire storico, dei cambiamenti culturali, della caducità contingente. In coerenza con la logica dell'incarnazione, rappresenta una "reliquia" del precedente vissuto ecclesiale, ordinata all'odierno sviluppo dell'opera di inculturazione della fede.»¹⁴.

ACCESSIBILITÀ ► Ci troviamo ad interagire con interlocutori molto eterogenei. Bisogna incrementare la capacità di dialogare con persone che hanno una diversa formazione rispetto alla nostra. Si parla di accessibilità fisica ma anche culturale. I BCE volutamente aperti per parlare a tutti devono fungere da *trait d'union* attraverso il linguaggio della teologia della Chiesa e il linguaggio comune.

AUTENTICITÀ ► I beni culturali materiali e immateriali mantengono un difficile equilibrio fra passato e presente. L'attaccamento alla MEMORIA ci identifica come uomini di oggi, ma vi è il rischio di trasformare le tradizioni culturali in un concetto "esotico", "pittresco". Si assiste alla proposta falsificata di alcune usanze rischiando una corruzione della tradizione stessa. Bisogna invece recuperare

11 Giovanni Paolo II, Allocuzione alla prima assemblea plenaria della Pontificia Commissione, 12 ottobre 1995, n.2.

12 http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_20070914_archivio-diocesano_it.html

13 Messaggio del Santo Padre Francesco per la 54ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali.

http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20200124_messaggio-comunicazioni-sociali.html

14 AMEI, Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici*, Città del Vaticano, 15 agosto 2001.

e mantenere le nostre memorie e sottoposi alla fatica del tentativo di ridire quelle tradizioni con la sensibilità contemporanea.

CONTEMPORANEITÀ ► I BBCC oggi devono appartenere a tutti. Il termine "*Patrimonio Ecclesiastico*" deve essere superato, insieme all'antico concetto del "*Pater*" che possiede il bene e lo elargisce dall'alto. La comunità deve prendere coscienza della propria cultura e farne parte. I musei, gli archivi e le biblioteche oggi, non devono solo conservare, preservare, ma devono essere degli strumenti utili per tutta la collettività. La valorizzazione del bene nella contemporaneità, si manifesta nel far riconoscere l'uomo di oggi nei luoghi e nelle opere d'arte, rieducando la comunità alla bellezza, perché questo è il vero autentico modo per conservare: LA CONOSCENZA.

RIAPPROPRIAZIONE ► Per avviare interventi di valorizzazione occorre appropriarsi o riappropriarsi del bene culturale, in modo che non venga percepito come un corpo estraneo alla realtà della Diocesi, dell'Istituto Religioso, della Comunità ecclesiale o Società che lo detiene e lo custodisce.

CONSAPEVOLEZZA ► I BCE devono essere inquadrati all'interno dei cambiamenti sociali, storici, culturali, ecclesiastici ed economici della società in cui viviamo. Si richiede una sempre maggiore consapevolezza dell'ampiezza e della rilevanza del valore storico-artistico di questi beni, che devono essere visti come opportunità e valido strumento pastorale.

COMPETENZA ► Si richiede agli operatori del settore una competenza multidisciplinare sempre maggiore e accurata, ricorrendo ove possibile ad addetti specializzati nei diversi settori per raggiungere la massima QUALITÀ possibile. Una qualità che deve essere presente dalle azioni più piccole a quelle più grandi.

CABINA DI REGIA ► All'interno dei nostri progetti, si evince la necessità di un attento coordinamento fra le competenze e i meccanismi per produrre gli obiettivi attesi. Inoltre, risulta indispensabile la valutazione dei risultati ottenuti.

INTERAZIONE ► I BCE sono in grado di promuovere interazione a più livelli: tra Autore e Lettore (Lettore inteso anche come fruitore del messaggio); tra Autore e Curatore/Responsabile della conservazione, gestione, valorizzazione e promozione del patrimonio; tra Curatori dei diversi ambiti delle Istituzioni culturali; tra Comunità ecclesiale che costituisce il contesto di origine del bene culturale o che ne è curatrice e Società in genere; ecc.

RIGENERAZIONE ► Oggi più che mai siamo sollecitati a ripensare in modo propositivo e radicalmente nuovo OBIETTIVI, STRUTTURE, METODI e CRITERI OPERATIVI nell'ambito della tutela e valorizzazione dei BBCC. Serve anche nel nostro ambito una CONVERSIONE per mettere in atto un importante progetto educativo e culturale che permetta di formare persone capaci di rendere comunicativa l'arte

in tutte le sue forme senza ingabbiare le espressioni artistiche (anche contemporanee) e senza limitarsi ai soli aspetti storici, tecnici e culturali. Tutto questo processo va incanalato in un percorso che porti all'elaborazione di nuovi linguaggi teologici e nuove forme catechetiche e pastorali che ripartano dalla via della bellezza per andare a riscoprire la potenza del linguaggio dei simboli, delle forme, dei colori... insomma di tutto ciò che è prodotto dalle innumerevoli espressioni artistiche e culturali del passato e del presente.

APERTURA ► In questo fragile ed ancora difficile contesto pandemico si potrebbe utilizzare il termine "*VACCINIAMOCI*" come antidoto concettuale verso le chiusure e i pregiudizi, per una consapevole apertura al nuovo senza paura, senza limitazioni e sovrastrutture rigidamente imposte! "*APERTURA*" quindi, come volontà di rompere gli schemi, abbandonare sentieri noti e rassicuranti, ma ormai desueti e poco efficaci. Ci si potrà muovere nella complessità cangiante del mondo odierno con idee nuove e propositive volte ad una civilizzazione dove trovino spazio tutte le espressioni artistiche contemporanee, in grado di fungere da collante autentico di posizioni, azioni, intenti e pensieri PROGETTUALI CREATIVI.

MULTIDISCIPLINARIETÀ ► Oggi la valorizzazione non può più prescindere da un approccio multidisciplinare che coinvolga diverse materie e persone con differenti formazioni e competenze. Ancora una volta si rimarca la necessità di cambiare il nostro approccio mentale verso i BBCC, cercando di percepirli, pensarli e offrirli alla fruizione, al di là della loro connotazione classica secondo la quale siamo abituati a vederli. Un bene artistico, un documento, un libro ci possono parlare in modo inedito se cerchiamo in essi significati, letture e diversi approcci.